

DA IL SECOLO XiX 6 SETTEMBRE 2004

LA MIA VITA
VIRTUALE NELL'ETERNO INCANTESIMO

PAOLA PITAGORA

La storia è nota: c'è una clinica privata chiamata Vita(Life) dove si praticano costosi interventi chirurgici ad alta tecnologia, assistenza perfetta e si applica persino una prassi umanitaria: per statuto sancito da illuminati soci fondatori, si ricoverano e si curano persone non abbienti, non in grado di pagare la costosissima retta. La clinica è rinomata e c'è sempre un mascalzone che la vuole sottrarre a colpi di intrighi miliardari alle legittime proprietarie, Tilly e Giovanna.

Gli altri proprietari sono morti o in giro per il mondo - diversissime tra loro, amiche e quasi parenti in quanto parecchi incantesimi fa hanno sposato in tempi diversi lo stesso uomo (poi deceduto per crisi cardiaca in un focoso amplesso con una perfida seduttrice).

Nel cuore di questo microcosmo arrivano chirurghi bellissimi che incontrano stupende infermiere o dottoresse, una in particolare, bionda o bruna, verso la quale provano un'attrazione irresistibile che s'interseca a diffidenze ed equivoci, per cui la passione si trasforma in ostilità, ma piano piano, dopo vertiginosi saliscendi sentimentali, il vero amore prevarrà. Sempre. Siamo così giunti alla settima edizione di Incantesimo, la fiction italiana preferita dai cinesi. Ma anche in Francia e in Croazia la guardano e ne scrivono. Al mercato di Tunisi mi appellavano Giovanna, due anni fa, quando eravamo in onda su Raiuno che li si vede benissimo. Adesso siamo su Raidue, da dove eravamo partiti nel lontano 1998 quando il cachet e la spesa si trattavano in lire. Siamo internazionali, senza volere perché all'inizio non ci pensava nessuno a cominciare dalla sottoscritta. La prima protagonista era Agnese Nano, figlia di una madre non canonica, il mio personaggio appunto.

Abbiamo fatto delle bellissime litigate insieme. Poi sono arrivati Alessio Boni e Valentina Chico, ed è stata la serie che ha fatto gli ascolti più alti e ci ha valso la promozione sulla prima rete. Poi... ma non posso citare tutti i protagonisti che si sono avvicinati: nel frattempo Giovanna e Tilly sorseggiano il tè al caffè Greco o nelle loro eleganti residenze, pensano ai figli o ai mariti - io ho un marito adorato con il quale vivo un rapporto conflittuale, che mi ha tradito e allora sono persino diventata alcolista, ma poi ne sono uscita - mentre la cara Tilly è sì vedova, ma ad ogni serie ha un nuovo innamorato.

È passata una vita virtuale. Si avvicinano i volti e la magia di Incantesimo resiste.

Altri c'hanno provato a mandare in prima serata nuove serie sulla falsariga di "Inca" come lo chiamano le fans - per la prima volta mi ritrovo in dotazione un aggiornatissimo fans club sorto circa due anni fa, è da loro che ricevo notizie fresche sull'evolversi del mio personaggio, e persino sulla mia vita perché da un po' tendo a scordarmi i compleanni..... - ma non hanno ottenuto lo stesso risultato.

E pensare che non molti ci credevano all'inizio. Infatti nel 1998 venne mandato in onda nel mese di giugno in concomitanza con i mondiali di calcio.

Nemmeno la sottoscritta ci credeva.

In principio il mio era un personaggio duro, una donna d'affari, misteriosa e un po' arida che mano mano si è trasformata mostrando diversi lati di un umanissimo carattere forte, attraversato da fragilità.

Giovanna ha subito tradimenti, rovesci, la malattia, l'alcolismo e il suo cuore di madre è stato più volte trafitto da una figlia sadica. Però, novella Bradamante, non abbandona mai la voglia di lottare e in qualche modo rinasce ogni volta dalle ceneri. Insomma, un bel personaggio che mi ha spinto ad arricchirne di colori la psicologia. Le storie si accavallano e a volte s'intrecciano, ma il nodo resta la clinica, l'amore. E poi i luoghi fissi, le belle ville, altra componente che tiene legato il club dei fedelissimi spettatori.

A questo proposito quelli di Inca si offendono quando il prodotto viene definito "soap", semplicemente perché non ha la programmazione quotidiana delle soap, è girato in pellicola e la cura degli ambienti è raffinata, insomma niente a che vedere con Beautiful.

Quelli di Inca sono i produttori, i fratelli De Angelis - padri anche della fortunata Elisa di Rivombrosa - e autori delle musiche, i registi Tommaso Sherman e Alessandro Cane: due troupes, la blu e la gialla, battezzate così senza un motivo specifico. Lavorano contemporaneamente in ambienti diversi, agli attori capita a volte nello stesso giorno di essere diretti da entrambi i registi, adulterio legittimo -

Le troupes lavorano duramente per lunghi mesi e devo dire, mai uno screzio o una sciatteria.

Questo è un altro dei segreti di questo kolossal bonsai ideato da Maria Venturi, la competenza di tutti i tecnici, dalle luci al trucco alla sartoria.

Il tempo.

Il tempo logora, ma produce strani effetti: ad esempio tra veterani ci si capisce ormai al volo, si sono create complicità fra attori e regia su come interpretare una scena o una sequenza difficile, su come aggirare o trasformare un dialogo. Chissà com'era la commedia dell'arte, ma certo le compagnie che allestivano molte commedie girando in continuazione, avevano come riferimento il canovaccio e la fiducia reciproca. Ed erano grandi.

Ci sono state a volte situazioni imprevedute, intoppi su una scena che appariva improbabile e magari la luce del tramonto imponeva di girare in fretta.

Non ci siamo mai arresi ed è stato divertente.

Ieri ho rivisto Pambieri - amato Diego, consorte latitante - e abbiamo ripercorso le tappe del nostro ménage virtuale, nella casa che è la nostra: qui ci siamo sposati, qui mi hai messo le corna, qui in cucina ho pianto per te, qui ho sfasciato tutto.....

Tutto perfetto dunque? No, ma non sta a me, per spirito di squadra, elencare i difetti di questa long-fiction, sta al pubblico e ai critici segnalarli e dare nuovi input agli autori.

Siamo giunti alla settima edizione. Ci sarà la crisi? Il pubblico accetterà le new entry? Lo zoccolo duro resisterà, ne sono certa. Conquisteremo nuovi spettatori? Le domande di sempre.

Oltre al fan club la cui presidentessa è Claudia, studentessa di Albisola che mi ha creato un sito internet hollywoodiano - ho dovuto imparare a navigare se no che figura facevo - Inca mi ha regalato un cane, una golden retriever che mi è stata rifilata mesi fa dalla troupe blu: i duri uomini del cinema, elettricisti e macchinisti capitanati dalla truccatrice hanno individuato una cucciola sofferente e l'hanno adottata pregandomi di tenerla per un giorno. Gea è ancora qui da me, all'inizio mi sono ribellata, ho scalpitato un po' poi ho scoperto che qualcuno mi aveva letto nel pensiero.

Nostalgie? La televisione tutta, scrive Sergio Zavoli in un bell'articolo, è «un nirvana a basso costo, un lecca-lecca di qualcosa che non va digerito

perché si scioglie prima, di continuo».

Ho nostalgia del teatro, da sei anni non faccio compagnia, non c'è il tempo, appena posso faccio recital, come con il bellissimo 'Magnificat' di Alda Merini.

Desideri? Che vada bene anche quest'anno, ma soprattutto vorrei avere la capacità, al primo sintomo serio di noia o di stanchezza, di imitare la bella canzone di Aznavour "il faut savoir quitter la table...". In una parola, al momento giusto, uscirmene con leggerezza dalla Life.

Pardon, dalla Vita.